

# Disposizioni piovute dall'alto

*Divieto dei concerti in chiesa. Il vescovo avrebbe soltanto rispettato la norma*

MILETO

IN BREVE

La divulgazione della lettera, datata 22 novembre 2007, con la quale il vescovo Luigi Renzo, a pochi mesi dal suo insediamento, dettava le nuove norme in materia di concerti negli edifici di culto ha provocato pareri contrastanti. Il documento vescovile, nello specifico, facendo particolare riferimento alla Costituzione sulla liturgia "Sacrosanctum Concilium", esclude nelle chiese «l'esecuzione di musiche profane, sia vocali che strumentali, anche classiche e sinfoniche», e mira a salvaguardare la santità dei luoghi sacri. Disposizioni pratiche a molti apparse troppo rigide, e ad altri, al contrario, consone a porre un freno al dilagante costume di organizzare nelle chiese diocesane



ne «manifestazioni variegata, del tutto contrarie alla santità di luoghi destinati al culto divino». Sfolgiando, però, le pagine della Costituzione "Sacrosanctum Concilium", riguardanti la sacra liturgia, ci si accorge che il nuovo vescovo della millenaria diocesi non ha fatto nulla di anormale, cercando soltanto di attenersi ai dettami della chiesa cattolica. Anzi, facendo un breve viaggio a ritroso, attraverso i documenti del XII sinodo diocesano celebrato nel-

**LA POLEMICA**  
Nei giorni scorsi era divampata la polemica sulla nota diffusa dal vescovo che vietava i concerti nelle chiese

**LA DISPOSIZIONE**  
In realtà quella adottata da Renzo è solo una disposizione dettata dalla Costituzione Sacrosanctum Concilium

**IN PASSATO**  
Un documento ancora più antico, poi, prova che la regola in realtà era stata già fissata nel XII sinodo dell'aprile 1959

**IL REGOLAMENTO**  
Il sinodo era stato celebrato dal vescovo De Chiara e fissava già allora un regolamento in materia



Papa Benedetto XVI al piano e a lato il vescovo Luigi Renzo

l'aprile del 1959 dal vescovo Vincenzo De Chiara, si capisce che le disposizioni emanate da monsignor Renzo non appaiono poi così restrittive. Leggendo il regola-

to per il canto e la musica sacra di detto testo, infatti, molti sono gli obblighi a cui sono chiamati ad attenersi i fedeli ed i presbiteri. L'articolo cinque del comma uno, ad

esempio, recita letteralmente che «la polifonia sacra si può usare in tutte le azioni liturgiche, a condizione che la scuola cantorum la sappia eseguire secondo le regole dell'arte». Alla pagina 629 dello stesso documento sinodale, tra l'altro, si raccomanda che «i musicisti che devono eseguire la musica sacra, non solo siano capaci di usare il loro strumento secondo le regole d'arte, ma sappiano bellamente adattarne l'uso alle leggi della musica sacra, e siano istruiti sulle cose liturgiche in modo che sappiano congiungere l'esercizio esterno dell'arte con una devota pietà. Siano rimossi - si sottolinea all'articolo 25 della stessa pagina - tanti strimpellatori che vanno sotto il nome di organisti che deturpano le sacre

melodie, tenendo presente che è meglio eseguire i canti senza accompagnamento di organo o di harmonium, come è preferibile celebrare una messa letta anziché far cantare le parti fisse da certi cantori che dilacerano le orecchie degli astanti». Dettami come si evince da questi brevi enunciati del tutto espliciti, che oggi, forse, fanno anche sorridere, ma che in ogni modo aiutano a capire come monsignor Renzo sia soltanto l'ultimo di tanti vescovi, preoccupato affinché le chiese delle sue diocesi non perdano quell'indispensabile senso della sacralità. Un rischio del tutto attuale e reale, oggi, forse, più che mai. E che le disposizioni pratiche del vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea non rappresentino un editto bulgaro lo dimostrano i fatti, se è vero che proprio per il prossimo 29 dicembre lo stesso ha autorizzato lo svolgimento di un concerto per organo e sax soprano nella chiesa cattedrale di Mileto.

GIUSEPPE CURRÀ  
vibo@calabriaora.it

L'INIZIATIVA

## Lo spopolamento arriva sul web

*Aperto un forum di discussione sul portale internet Altomesima on line*

ACQUARO

Lo spopolamento delle piccole realtà, dovuto alle tradizionali difficoltà di tali aree, cui si aggiungono quelle derivanti dai tagli nei trasferimenti statali, è un problema sempre più evidente, una minacciosa spada di Damocle che, costantemente, mette in pericolo l'esistenza di numerosi paesi, costretti ad assistere, giorno dopo giorno, alla riduzione della propria popolazione. Al riguardo, un'importante iniziativa è stata intrapresa sul portale internet "Altomesima on-line", dove gli autori hanno lanciato un forum di discussione, con annesso sondaggio, per promuovere la realizzazione di qualche forma di associazionismo, in grado di contrastare la morte cui stanno andando incontro alcuni paesi limitrofi (Acquaro, Dasà, Arena, cui si potrebbe aggiungere anche Dinami) del comprensorio «e come puntualizzato da qualcuno nel forum- all'estrema periferia della provincia di Vibo Valentia». Si è parlato più volte del dramma di tali realtà dove, a dispetto dell'ampliamento dei centri abitati, avvenuto perlopiù negli anni '80, si sta vivendo, inermi, un tracollo demografico pervenuto, ormai, a livelli critici. Dai dati Istat risulta che, in 10 anni, i 4 paesi hanno perso

complessivamente 2243 residenti (molto più delle attuali popolazioni di Arena, 1672 abitanti e Dasà, 1269). Un calo vertiginoso, accelerato a dismisura dall'agghiacciante circolo vizioso che ne deriva e che si autoalimenta, raggiungendo dimensioni vortuose: Per i problemi che esistono la gente se ne va. Diminuendo gli abitanti, diminuiranno sempre più, di conseguenza, i servizi, anche essenziali, attuabili. Questo provoca un ulteriore decremento di popolazione, con l'effetto di riduzione aggiuntiva di servizi. Quindi ancora di popolazione. Quindi ancora

di servizi. Così via finché, inevitabilmente, il sistema imploderà. I tempi stringono e, la necessità di un intervento che rappresenti un'inversione di rotta realisticamente in grado di contrastare questo deleterio fenomeno, appare, dunque, come un imperativo categorico. Con la fusione, la strada più faticosa da percorrere, ma non impossibile, si giungerebbe ad una realtà che, per numero di abitanti (8718), sarebbe la seconda della provincia dopo Vibo, rispondendo all'esigenza di maggiore razionalizzazione amministrativa del territorio, e permettendo

al nuovo Comune la concretizzazione di benefici, la cui attuazione necessita un numero ampio di destinatari finali, propri di realtà più grandi. Ma, per iniziare, anche altre forme di aggregazione sarebbero confacenti allo scopo, ed i vantaggi che si verrebbero a determinare sarebbero alquanto significativi, a fronte di svantaggi, se ve ne sono, irrilevanti e comunque sopportabili. E' una preoccupazione che deve riguardare tutti coloro che hanno a cuore le sorti di tali paesi, per cui, chiunque fosse interessato ad esporre la propria opinione sulla pro-



Foto panoramica di Acquaro, paese afflitto dallo spopolamento

posta avanzata, amministratori coinvolti non esclusi, ritenendo non più rinviabile il discorso, ha almeno il dovere d'intervenire al dibattito, collegandosi al sito internet [www.comunedasa.it](http://www.comunedasa.it) e registrandosi gratuitamente. «Perché - scrive uno dei partecipanti, riportando un famoso brano di De Gregori -

«La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso. La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel mare, questo rumore che rompe il silenzio, questo silenzio così duro da masticare... siamo noi che abbiamo tutto da vincere, tutto da perdere»».

VALERIO COLACI  
vibo@calabriaora.it

il caso

FILADELFIA

## Filadelfia, un dramma che si chiama solitudine

*Trovato morto in casa un carabiniere in congedo. Il decesso sembra risalire a domenica*

Un dramma che si consuma nel dramma. Che non lascia spazio a speranze e buoni propositi. Perché la vita di un uomo vale più di ogni altra parola. E la vita di un uomo condannato alla solitudine ne trova ancora di meno. Perché non lascia scampo, non dà tregua. E questo è accaduto a Ippolito Fruci, trovato morto nella sua casa a Filadelfia. Chi se n'è accorto lo ha fatto solo ieri. Ieri, sotto la sua casa c'era tanta gente. In via Quattro novembre, dove il tempo forse si era fermato. Dove in genere tanta folla non c'era. O almeno non c'era per lui, per Ippolito, che in quella casa

aveva trovato un rifugio. Una casa con porte e finestre, ma che come un bunker lo intrappolavano. Perché l'indifferenza è un'arma, dalla quale non si può fuggire. Che ti segue come un'ombra, che ti lascia solo con te stesso. E, forse, questo è accaduto a Ippolito Fruci, ex maresciallo dei carabinieri, in congedo a causa di problemi psichici, sposato e separato dalla moglie e con due figli che non abitavano più con lui. Forse, questi problemi lo avevano isolato dal mondo, per-

ché lui era particolare e, a volte, si era dimostrato «stravagante». Diverse crisi avevano spinto la gente a guardarlo con occhi diversi. Ma lui di quegli occhi aveva bisogno. Non aveva mai fatto del male a nessuno. E, forse, in tanti adesso a Filadelfia si fermeranno a riflettere. Su quel diverso che, ogni tanto, ci si dovrebbe sforzare di capire. Senza ipocrisie. Perché la vita di un uomo merita attenzione. Anche quella di Ippolito l'avrebbe meritata. Una vita che si è spezzata, in si-

lenzio. Senza che nessuno se ne accorgesse. E, infatti, la morte dell'uomo, dai primi accertamenti, sembra si possa far risalire a domenica e sembra sia stata causata da iperglicemia o dal freddo di questi giorni. Una pagina triste di cronaca, questa. Triste perché consumatasi in silenzio, in un piccolo paese. Un dramma, per il quale non esistono soluzioni. Perché l'umanità è una dote naturale che non si può imparare.

Dario Conidi